

## SULLE ORME DI GESU' CRISTO REDENTORE Diario del Pellegrinaggio di Mons. Vescovo in Terra Santa

*Nella impossibilità di dare personalmente a tutti le notizie del suo Pellegrinaggio in Terra Santa, Sua Ecc. Mons. Vescovo invia periodicamente al nostro giornalino le brevi e palpitanti note delle sue giornate palestinesi. Questo diario vuol essere, nell'intenzione dell'Ecc.mo Autore, una lettera indirizzata a tutti e ciascuno dei suoi figli, in pegno del memore affetto con cui ci porta tutti nel cuore, lungo il suo pellegrinaggio attraverso le terre consacrate dal Sangue di Gesù Cristo e dalle lacrime di Maria.*

*La pubblicazione continuerà nei numeri seguenti.*

*26 Aprile 1935 – Venerdì*

Alle 10 si è celebrata la Messa a S. Chiara e sono stati imposti i distintivi del pellegrinaggio: la storica croce rossa dei Crociati in campo bianco. Cordiale l'accoglienza dei buoni frati Francescani, uno di essi, il buon P. Domenico, sarà pellegrino con noi e ci accompagnerà in Terra Santa.

Alle 15 siamo al porto d'imbarco e si sale sul piroscampo. Sono con noi molti conoscenti ed amici, venuti per augurarci il buon viaggio, raccomandarsi alle nostre preghiere.

Alle 16 il piroscampo salpa le ancore: ci allontaniamo dalla banchina: da terra e da poppa è un fitto sventolio di fazzoletti, è un agitare continuo di cappelli e di mani. L'incantevole panorama della città di Napoli, del Vesuvio, dei comuni vesuviani si delinea tutto intero al nostro sguardo. L'occhio quasi istintivamente si posa sull'alta guglia del campanile del Carmine, salutiamo in coro la Madonna con l'Ave Maris Stella.

Siamo 46 pellegrini, in maggioranza meridionali, ma sono anche ottimamente rappresentate la Lombardia, la Liguria, la Toscana e finanche la Sardegna: tutti sono fregiati del nostro distintivo. I pellegrini della Liguria e della Lombardia hanno anch'essi l'assistenza e la guida di un Frate Minore, il buon P. Corrado Fedele. Vi è con noi anche un pellegrinaggio di circa quaranta francesi, diretti dal P. De Lor, domenicano, che ha molte decorazioni di guerra: egli è di Parigi e di Parigi sono la maggioranza dei suoi pellegrini. Vi è un gruppo di pellegrini spagnuoli guidato da sacerdoti spagnuoli, e il Vescovo di Sigovia dell'Austria, che non avendo potuto a suo tempo accompagnare e dirigere il pellegrinaggio della sua diocesi, perché ammalatosi, compie ora da solo il suo pellegrinaggio insieme con il suo segretario. Noi vescovi però non siamo mai da soli perché costituiti da Gesù pastori di una parte del suo mistico gregge – abbiamo sempre con noi le nostre

pecorelle anche quando ne siamo lontani. Le portiamo racchiuse nel nostro cuore, e preghiamo incessantemente per esse, specie ora che muoviamo alla volta della terra avventurata di Gesù, il Pastore Eterno, il Pastore Buono che c'insegnò col suo esempio ad amarle anche a costo di dar la nostra vita per esse.

Si fa presto conoscenza e presto si fraternizza. Siamo i rappresentanti delle tre nazioni latine; il nostro cuore batte all'unisono per i più santi ideali della Fede.

La mattina, in Napoli, ha molto piovuto. Quando partiamo non piove più, ma il cielo è nuvoloso e il mare è un po' agitato. Usciti, però, dal golfo di Napoli e traversato quello di Salerno, il cielo si rasseren., il mare diviene tranquillo, e il bel piroscampo "Tevere" del Lloyd Triestino, su cui siamo imbarcati, fila velocemente alla volta della Sicilia.

È un bellissimo piroscampo, molto grande, ricco di tutte le comodità.

Il comandante, Sig. Eduardo De Seneco, e tutto il suo equipaggio sono con noi gentilissimi; il servizio è inappuntabile.

Alle 18 teniamo la nostra prima adunata. Viene benedetto ed ornato con fiori il quadretto della Madonna di Pompei, che portiamo con noi. La Madonna è proclamata la celeste patrona del

nostro pellegrinaggio. Lo abbiamo iniziato, infatti, nel giorno in cui la Chiesa la venera col titolo di Mater Boni Consilii, ed esso si svolgerà per intero nel mese di Maggio, il mese consacrato a Lei.

Dopo la prima esortazione spirituale e i primi avvisi, recitiamo insieme il rosario e poi le litanie del SS. Nome di Gesù: muoviamo alla volta di quella terra, ove la prima volta risuonò quel nome di salute – in virtù del quale gli Apostoli operarono miracoli.

Alle 19,30 si va a pranzo.

Alle 22 ci ritiriamo pel riposo.

### *27 Aprile – Sabato*

Verso le tre dopo la mezzanotte si traversa lo stretto di Messina; si scorgono a breve distanza, illuminate, le due città di Reggio e di Messina – e si prende il largo costeggiando a distanza le coste orientali della Sicilia.

Alle 5 comincia, nel gran salone di prima classe, - dove sono stati eretti due altari portatili – la celebrazione delle S. Messe. A quell'ora si scorge l'Etna in tutta la sua maestà come in sfondo magnifico. La sua vetta è ancor ricoperta di neve.

Noi siamo raccolti nella preghiera: l'immensità del cielo azzurro, la vasta spianata del mare, chiusa verso occidente dalle coste della Sicilia e dal suo Vulcano, ci parlano di Dio e ci spingono col pensiero a Lui.

Poco dopo le otto, giungiamo a Siracusa e alle 10,30 si riparte. Abbiamo potuto per un'ora scendere a terra; visitare la bella Cattedrale dedicata a S. Lucia. È l'antico tempio di Minerva trasformato in tempio cristiano. Il suo interno è maestoso. Quanto c'era di antico è stato conservato e tutto il nuovo è perfettamente in armonia con lo stile originario. Assai bella nella sua austerità la cappella della Madonna; la statua della Madonna della Neve, di marmo bianco, spicca su l'austero sfondo di pietra viva dell'antico tempio: ricchissima la cappella di Santa Lucia, nella navata destra.

Si fa una rapida corsa per la città.

Alle undici siamo di nuovo in alto mare, dopo aver lasciato il porto di Siracusa, che è davvero un incanto. È chiuso intorno da sponde naturali e verdeggianti; traversandolo si ha la sensazione di essere in lago ridente sul cui sfondo in dolce declivio si eleva la città. A Siracusa un altro gruppo di pellegrini siciliani e maltesi si unisce al nostro pellegrinaggio italiano.

Alle 17,30 vi è la solita adunata per il sermoncino e la recita del rosario in comune. Si dà il preannunzio delle solenni funzioni del domani, con le quali, dal mare, in mezzo al Mediterraneo, parteciperemo alla chiusura dell'Anno Santo, solennemente celebrata a Lourdes ed in S. Pietro e in tutte le principali chiese delle nostre amate diocesi e del mondo.

Si concertano gli inni del pellegrinaggio e altri canti liturgici; dirigono la musica e il canto i buoni Padri Francescani che ora sono in quattro perché a Siracusa s'è unito a noi il giovane Benigno da Palermo, che si reca a predicare il mese mariano agli italiani che sono al Cairo.

Con lui è anche il P. Andrea, piemontese, che si reca a Porto-Said anche per predicare agli italiani; egli suona benissimo. Dobbiamo a questi carissimi figli di S. Francesco, se il canto e tutta la parte liturgica delle commoventi funzioni riuscirono a meraviglia e con grande divozione.

### *28 Aprile – Domenica*

alle 9,30 precise vi è il servizio religioso per l'equipaggio e per tutti i passeggeri: tale servizio per la circostanza riveste carattere di eccezionale solennità.

Tocca a me celebrare in rito pontificale basso e fare l'omelia. Mentre la messa si svolge, si alternano canti liturgici, frammezzati da scelti pezzi di musica sacra eseguiti dai sonatori dell'equipaggio. Edificante il contegno del comandante e di tutti i subalterni; assistono inquadri in grande tenuta, con il gagliardetto tricolore.

Finita la Messa, al canto del Pange Lingua, il SS. Sacramento viene portato solennemente in processione nell'appartamento di lusso, ove è stato preparato un trono ricco di fiori freschi e di ceri; quivi la S. Eucarestia rimane esposta all'adorazione per circa ventiquattr'ore in forma solenne.

Verso le 11 si scorge l'isola di Candia: la costeggiamo in lontananza a circa 18 chilometri; essa ci apparisce chiara e ben distinta; le vette più alte dei suoi monti son tutte ricoperte di neve e sotto i raggi del sole si accendono di mille riflessi di argento e di oro.

Sino alle 17,30 si succedono con ordine e con profondo raccoglimento i turni dell'adorazione. A quest'ora si svolge, commoventissima e suggestiva, la processione eucaristica e la benedizione del mare da l'alto della prua della nave, ove è stato eretto un altarino.

Dopo una sosta nel gran salone di prima classe, ove si recita il rosario in comune e si tiene un breve sermoncino in italiano comincia a sfilare la processione al canto delle Litanie Lauretane. Precedono gli uomini per due, seguono i frati cantori ed il clero con l'Ecc.mo celebrante, Mons. Vescovo di Sigovia; io porto l'ombrello; chiudono il corteo le donne anch'esse per due. Lungo il percorso l'equipaggio fa ala e porge il saluto; il mare è placidissimo, in lontananza, verso occidente, il sole già inclinato verso il tramonto lo accende di riflessi scintillanti mentre il cielo è inondato di tanta luce, che sembra fiammante.

Si fa il giro di tutta la coperta del piroscifo, e poi, più in alto, anche sopra coperta. Si ridiscende e a prua si fa sosta: l'Ave Maris Stella in faccia al mare si diffonde con dolcezza inesprimibile. Segue il Pange Lingua e la benedizione del mare.

Al ritorno nel salone si canta il "Te Deum".

Col pensiero corriamo in quel momento solenne a Roma ed a Lourdes, ed io mi soffermo col cuore in mezzo ai miei cari figli radunati, verso quella stessa ora nelle due Cattedrali e nelle principali chiese dei nostri Comuni. Tutti sono visibilmente commossi e raggianti di gioia.

Subito dopo Gesù Sacramentato è portato di nuovo sul Suo trono nell'appartamento di lusso e cominciano i turni dell'adorazione notturna. Essi sono sempre affollatissimi ed ordinati, anche nelle ore più tarde della notte. Ad ogni turno partecipano sempre due o più sacerdoti, memori, che il Giubileo che si chiude commemora anche il XIX secolo dall'istituzione del Sacerdozio.

### *29 Aprile – Lunedì*

alle 5 la S. Eucarestia è portata nel gran salone. Sulla parete, in fondo, si eretto un altro trono ove viene esposta, a destra e a sinistra, sulla stessa parete, sono stati collocati i due altarini. Comincia la celebrazione delle S. Messe. Alle 8,30 dopo le preghiere e i canti di rito io do la benedizione solenne: tutte le volte che benedico, il mio pensiero corre a tutti i miei figli lontani.

Segue la Messa di Mons. Vescovo di Sigovia, durante la quale vengono consumate le sacre specie.

Il piroscifo con una velocità di circa trenta chilometri l'ora prosegue la sua rotta verso l'Egitto; il mare è placidissimo.

Verso le 16,30 appaiono le coste dell'Africa settentrionale, si scorge Alessandria: sembra un sogno! Si eleva più fervida dal cuore la preghiera per tante povere anime non ancora illuminate dalla luce benefica della Fede. Ecco la terra ove Gesù ancora bambino e fanciulletto fu profugo ed in esilio; ecco la terra che dette ricetto a Maria e a Giuseppe in un'ora tanto dolorosa della loro vita terrena, che per la presenza di Gesù avrebbe dovuto essere la più lieta. Ma la redenzione del mondo doveva compiersi attraverso il dolore e l'immolazione.

Sono circa le 18, quando compiute tutte le manovre di approdo e le formalità di sbarco, si mette piede a terra.

Il personale del porto è formato tutto di arabi nei loro caratteristici e svariati costumi.

Si riesce a stento a svincolarsi dalle loro profferte ed insistenze; chi vuol portare le valige, chi offre delle cartoline, chi propone l'albergo, chi vuol far da guida. Per noi è tardi. Alle 19 parte il treno per la città di Cairo, che ci preme raggiungere quella sera stessa.

Si monta in automobile, si fa un rapido giro attraverso Alessandria: la popolazione è in festa, è il primo giorno della stagione estiva e gli arabi la celebrano con l'astensione dal lavoro e con particolari solennità; è festa riconosciuta dallo stato, tutti i pubblici uffici hanno vacanza. Compagnie di giovani percorrono le vie al suono di tamburelli con canti e con danze caratteristiche.

Si scorge in lontananza il palazzo reale; l'Egitto forma un regno a sé sotto il protettorato inglese. Alessandria conta circa trecentocinquantamila abitanti.

Passiamo innanzi a varie moschee e coi loro minareti, slanciati in alto, a guisa di campanili; ma di forma più svelta. Il cuore prova una stretta dolorosa: quante anime sono ancora prive della conoscenza del vero Dio! In Alessandria oggi la maggioranza della popolazione è musulmana: un tempo il cristianesimo, prima della conquista musulmana, per quanto combattuto dalle eresie, vi era stato fiorente. Ivi S. Marco Evangelista ebbe la sua prima sede vescovile, e proprio quel giorno, 29 Aprile, noi ne avevamo celebrata la festa liturgica, trasferita dal giorno 25, a causa della solenne ottava della Pasqua. Ivi S. Caterina vergine e martire, al cospetto degli antichi filosofi, aveva difeso strenuamente la dottrina cattolica. Alessandria era stata la gloriosa sede arcivescovile di S. Cirillo lo strenuo difensore della divina maternità della Madonna, di S. Atanasio, il martello dell'eresia Ariana.

Sentiamo il bisogno di fare, almeno per brevi momenti una sosta alla chiesa di S. Caterina: grande chiesa di recente costruita. Quivi, prima dinanzi al tabernacolo, poi all'altare di S. Marco e

della Santa titolare, si eleva fervidissima la nostra preghiera per tutto quel popolo, per tutti i figliuoli delle terre africane.

Alle 19 siamo in treno: a causa della festa di apertura della stagione estiva, esso è affollatissimo.

Alle 19,30 si parte, con circa mezz'ora di ritardo. Facciamo il nostro pranzo nel Wagon-restaurant. Servono a tavola giovani arabi nel loro abito caratteristico: un'ampia tonaca bianca, stretta ai fianchi, da una fascia rossa; essi si comprendono e scambiano qualche parola in francese e anche in italiano.

Passiamo su varie diramazioni del Nilo. Siamo presso la terra di Gessen, assegnata un giorno dagli egiziani come dimora ai figliuoli di Giacobbe. Sono circa le ventitrè quando giungiamo al Cairo. Andiamo direttamente all'albergo Minerva, uno fra i migliori della città ove siamo signorilmente ospitati.